

Autore: Robert A. Gahl, Jr.

Estratto da: Workbook ad uso degli studenti, A.A. 2006–2007, Corso su Amore Famiglia Educazione, Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare, Secondo Anno, Indirizzo Amore–Matrimonio, pp. 47–75.

AMORE E TRASMISSIONE DELLA VITA

a cura del prof. R. Gahl

Presentazione del tema

Questa materia del Corso mira a raggiungere una profonda conoscenza del doppio significato, procreativo ed unitivo, dell'atto coniugale. La capacità generativa dell'uomo e della donna manifesta, esprime, realizza e raggiunge questi due significati, beni e fini, cioè procreazione e unione, i quali sono inscindibilmente connessi. Perciò, la comprensione dell'amore coniugale e delle sue esigenze etiche trova il suo fondamento in questo doppio significato. L'amore sponsale include la genitorialità (paternità/maternità), perché l'amore sponsale è sempre intrinsecamente aperto alla nuova vita, a trascendere l'esistenza della coppia di coniugi ed a durare per sempre nei figli, i quali sono l'espressione massima dell'amore genitoriale. La conoscenza profonda dei due significati permetterà di affrontare tutti i temi della morale sessuale, specialmente quelli strettamente collegati alla trasmissione della vita, con l'intelligenza necessaria per poter rispondere a domande critiche, anche nei confronti del Magistero cattolico. Cioè, con l'applicazione dei concetti di atto coniugale, significato, procreazione e unione, lo studente deve essere pronto "sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt., 3, 15) sul matrimonio come cammino vocazionale alla santità. Tale capacità dialettica richiede anche una conoscenza minima della biologia della trasmissione della vita e, in particolare, delle nuove tecnologie biomediche. Le norme morali che riguardano la sessualità servono a guidare l'azione in senso positivo, ed anche a indicare ciò che non si deve mai fare perché comporta una violazione dell'amore e del rispetto di sé e degli altri. La comprensione di queste norme richiede un breve approfondimento della teoria dell'azione, cioè uno studio dell'atto morale e delle sue componenti, gli elementi dell'atto libero. Dato che l'amore si sviluppa lungo tutta la vita, e non solo in istanti senza durata, il

corso propone di applicare la teoria narrativa all'amore sponsale per poter cogliere la formazione e la realizzazione dell'amore attraverso il tempo.

Il corso si struttura in nove ore di lezione:

1. L'atto morale: corpo ed anima, materia e forma.
2. L'atto morale: relazionalità, cooperazione e bene comune.
3. Il matrimonio come *co-authorship* di un'autobiografia congiunta.
4. Il doppio significato dell'atto coniugale: procreazione ed unione.
5. Alcuni elementi della biologia della riproduzione umana.
6. La contraccezione.
7. La procreazione assistita.
8. Lo statuto dell'embrione ed altri casi problematici dell'attualità.
9. Discussione e risoluzione dei quesiti.

I. L'atto morale: corpo ed anima, materia e forma

Questo tema è il più teorico e il più analitico. In questo primo passo vogliamo costruire alcune delle basi antropologiche necessarie per fondare la morale della trasmissione della vita. Infatti, ogni atto concreto che siamo chiamati a compiere deve essere segno vero di ciò che la nostra persona è ed è chiamata ad essere: questo è il segreto della vita morale. Ogni atto umano è un'espressione della persona nella sua totalità psicofisica. L'essere umano, uomo o donna, è un composto di corpo e di anima. L'anima dà la forma al corpo. In modo analogo, anche l'atto morale è composto di forma e di materia, di anima e di corpo.

I.a. Composizione di anima e corpo, di materia e forma: implicazioni nell'agire

La *Pietà* di Michelangelo è fatta di marmo. Ma non è semplicemente marmo. Non è soltanto un pezzo di marmo. È molto, molto di più. Il marmo della *Pietà* ha ricevuto una forma ben precisa. Questa forma è nel marmo. È "nel marmo" fino al punto che se si distruggesse il marmo, riducendolo in polvere, non ci sarebbe più la forma se non nella nostra memoria, nelle fotografie e nelle copie di questo capolavoro dell'arte rinascimentale.

Perciò, seguendo la fisica di Aristotele, i filosofi dicono che una forma, come quella della *Pietà*, è una forma materiale. Informa la materia in quanto le dà la sua figura fisica. Forme più sofisticate, molto più sofisticate, sono quelle che organizzano non soltanto la superficie di una massa come un blocco di marmo o un biscotto o una tavoletta di cioccolato, ma tutti gli elementi, incluse le cellule individuali che compongono un organismo vivente, un animale, per esempio, un cane.

Anche il cane è composto di materia e di forma. La forma di un cane è anche chiamata la sua anima perché dà vita al cane. Se non fosse per questo principio di organizzazione di tutte le cellule, il cane non sarebbe un cane, ma sarebbe il cadavere di un cane. Qualcosa che fu, una volta, un cane. In modo simile alla statua della Pietà, se si distrugge la materia di un cane, per esempio se il povero cane viene investito da un'automobile, non c'è più la sua forma o anima, tranne che nella nostra memoria e forse nelle fotografie.

Dopo aver considerato la composizione (detta "ilemorfica") tra materia e forma delle cose non viventi e delle cose viventi, possiamo pensare ad un caso molto speciale di materia e di forma, il caso dell'essere umano. La persona umana si trova all'apice dell'universo materiale perché la sua anima è immateriale o spirituale. Abbiamo un corpo ma non siamo soltanto materiali.

I filosofi, da Aristotele in poi, dimostrano l'immaterialità dell'anima umana attraverso un'analisi delle sue operazioni. L'anima compie atti di conoscenza e di desiderio che trascendono la materia. Possiamo, per esempio, conoscere e desiderare allo stesso tempo e con le stesse facoltà il dolce e l'amaro, la luce ed il buio. Invece, un organo materiale come l'occhio non può vedere nello stesso modo e nello stesso tempo il buio e la luce. Dato che l'anima umana è spirituale, se l'uomo muore la materia dell'uomo si disgrega, ma resta l'anima. Non può farsi a pezzi ciò che non ha pezzi. E una cosa immateriale non può avere dei pezzi o delle parti.

Quali sono le conseguenze per l'agire di questa composizione tra anima e corpo? Ogni atto propriamente umano coinvolge, al contempo, il corpo e l'anima. Ogni atto umano include una parte fisico-corporea ed una parte spirituale, che possiamo chiamare intenzionale.

Il filosofo Ludwig Wittgenstein fece una domanda illustrativa del carattere intenzionale dell'agire umano. Consideriamo l'azione di alzare la mano. Se togliamo il fatto che il braccio e la mano si sono alzati, che cosa resta? L'intenzionalità. Cioè la conoscenza di quel che si sta facendo (stirarsi, segnalare il desiderio di fare una domanda, chiedere il permesso per assentarsi dall'aula, ecc.) ed anche la volontà o desiderio di farlo.

1.b. Le fonti della moralità: oggetto, fine e circostanze

Il dialogo tra il giovane ricco e Gesù è commentato dal Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis splendor*. Il giovane chiede: che cosa devo fare per raggiungere la vita eterna? La domanda è una domanda universale. Tutti chiediamo la stessa cosa. La domanda versa sugli atti umani ("Che cosa fare?") e sul loro fine, che consiste nel raggiungere la vita eterna, cioè nell'ottenere la felicità perfetta. Ogni atto umano è composto di corpo e di anima. Ogni atto umano cerca di compiere qualcosa per raggiungere un fine. Il mezzo per raggiungere il fine serve come materia dell'atto ed il fine è la forma che dà senso e motivazione a

quel mezzo. Il mezzo è compiuto per il fine. Il fine informa il mezzo. Al tempo stesso, il mezzo è anche composto di materia e di forma perché contiene un comportamento realizzato per un bene ordinato ad un fine ulteriore. L'azione morale è un cascata di composizioni di materia e di forma.

San Tommaso d'Aquino spiega la composizione degli atti umani con i termini oggetto, fine e circostanza.

L'oggetto è ciò che si fa nel compiere un atto umano. L'oggetto è l'azione scelta.

Il fine è lo scopo (prossimo o remoto) che si vuole raggiungere con l'atto.

Le circostanze sono "gli accidenti" che stanno attorno all'atto.

L'oggetto dell'atto, detto anche "oggetto morale", specifica l'atto facendo sì che sia "questo tipo" di atto. Cioè, determina la specie dell'atto, o "specie morale," paragonabile a come la specie di un essere vivente è determinata dalla sua forma sostanziale. Gli atti morali possono essere catalogati secondo le loro specie, come, ad esempio, dare un'elemosina, il furto, l'assassinio, l'atto coniugale, l'adulterio, studiare teologia, sbucciare le patate, ecc.

Queste tre componenti dell'atto umano, l'oggetto, il fine e le circostanze, sono chiamate le fonti o le cause della moralità perché determinano se l'atto sarà buono o cattivo.

Un atto è buono solo se tutti gli elementi (oggetto, fine e circostanze) sono buoni. Gli oggetti possono essere differenziati secondo la loro qualità morale. Alcuni tipi o specie di atti sono buoni, alcuni cattivi ed altri sono indifferenti. Per esempio, istruire l'ignorante, mutilare o levare una pagliuzza da terra, sono rispettivamente buono, cattivo ed indifferente.

l.c. Libertà e autodeterminazione: le conseguenze nella persona agente e quelle estrinseche

L'atto, di per sé, passa: inizia e finisce. Ma dal momento che il suo compimento coinvolge la persona, la sua libertà, il suo amore, esso lascia in lei un segno duraturo, che spesso rimane anche oltre la persona stessa. Nello stesso tempo in cui la persona agisce su qualcosa o su qualcun altro, agisce sempre su se stessa: si autodetermina riguardo all'oggetto e verso il fine. La persona è libera in quanto si autodetermina nell'agire morale. Si forgia nell'essere secondo l'oggetto del suo amore, l'oggetto ed il fine del suo atto morale.

Per provocare il pensiero riguardo alla portata morale dell'autodeterminazione, Socrate si chiese se fosse meglio subire un'ingiustizia o commetterla. La risposta la troviamo in tutta la vita di Gesù: è molto preferibile subirla, come fece Gesù sulla Croce. Commettere l'ingiustizia implica sempre non solo ferire l'altro, ma anche se stesso. La domanda di Socrate serve ad illustrare come il significato più importante dell'agire non stia nei suoi effetti esteriori, ma negli effetti sull'agente stesso.

Uno può diventare criminale in un solo attimo, se commette un crimine. Uno può diventare santo con i molti atti che compongono una vita eroica piena di amore.

Ci sono degli oggetti (moralmente) che sono per se stessi cattivi. Quest'affermazione è molto importante e merita attenzione.

In primo luogo, cosa può rendere un tipo di atto sempre cattivo? Sarebbe cattivo anche se servisse per raggiungere uno scopo buono? Sì, ci sono atti che per la loro stessa definizione, cioè secondo la loro forma o specie, non sono ordinabili al fine dell'essere umano. L'assassinio, cioè l'uccisione diretta di una persona innocente, è uno di quei tipi di atti che non possono essere orientati al bene. Anche la tortura, lo stupro, il furto, la menzogna, sono tipi di atti che non si devono mai commettere, in nessuna circostanza. Sono sempre e per sempre biasimevoli. Le loro circostanze possono accrescere o diminuire la loro malvagità, ma non possono mai rendere buono un atto intrinsecamente cattivo.

1.d. La specie morale: oggetti buoni, cattivi ed indifferenti

Torniamo alla composizione dell'unità tra anima e corpo. Ogni atto umano li coinvolge entrambi. L'intenzione conosciuta e desiderata dà la forma all'atto in modo simile a come la forma della Pietà nella mente di Michelangelo ha dato la forma alla statua. La descrizione fisica dell'atto non determina il suo oggetto. Lo stesso tipo di atto dal punto di vista fisico, e superficiale, potrebbe essere un adulterio o un atto coniugale, un assassinio o la difesa responsabile dei propri cari. Per illustrare questa composizione tra l'intenzione dell'oggetto e il comportamento fisico nell'atto morale, il Magistero pontificio recente offre i seguenti insegnamenti.

1. *Veritatis splendor (VS)*, 78: "Per poter cogliere l'oggetto di un atto che lo specifica moralmente occorre quindi collocarsi nella prospettiva della persona che agisce. Infatti, l'oggetto dell'atto del volere è un comportamento liberamente scelto.... Per oggetto di un determinato atto morale non si può, dunque, intendere un processo o un evento di ordine solamente fisico, da valutare in quanto provoca un determinato stato di cose nel mondo esteriore. Esso è il fine prossimo di una scelta deliberata, che determina l'atto del volere della persona che agisce. In tal senso come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, «vi sono comportamenti concreti che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale» (CCC, 1761)".
2. *Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)*, 1751: "L'oggetto scelto è un bene verso il quale la volontà si dirige deliberatamente. È la materia di un atto umano".
3. *CCC*, 1755: "L'oggetto della scelta può da solo viziare tutta un'azione. Ci sono dei comportamenti concreti come la fornicazione che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale".

1.e. L'esistenza di norme morali che non permettono eccezioni

Le norme morali sono proposizioni imperative riguardanti ciò che si deve e ciò che non si deve fare. Sono prescrizioni e proibizioni. Le proibizioni relative a specie morali intrinsecamente cattive reggono sempre ed ovunque. Sono norme "assolute" che non permettono eccezioni. La loro validità non dipende né dalle conseguenze previste né dalle intenzioni dell'agente. Il fine non può giustificare un mezzo cattivo e le conseguenze positive, anche molto positive, non giustificano mai un'azione malvagia.

2. L'atto morale: relazionalità, cooperazione e bene comune

2.a. Le implicazioni sociali dell'agire umano: relazione

Fino a questo punto abbiamo considerato l'atto umano in un modo parziale. Abbiamo considerato l'agire come se si potesse pensare alla persona umana come a un essere isolato, solitario. Invece, già nel primo capitolo del libro della *Genesi* leggiamo che l'uomo fu creato maschio e femmina affinché potesse assomigliare a Dio non soltanto nelle sue facoltà spirituali ma anche nel relazionarsi con i suoi simili.

Sarebbe molto difficile esagerare l'importanza del carattere relazionale dell'uomo, specialmente in uno studio morale sulla sessualità. Tutto ciò che facciamo, anche quando pensiamo di essere da soli, riguarda gli altri, per commissione o per omissione. Per costituzione, siamo in relazione con altri. Siamo tutti figli dei nostri genitori. Molti sono anche genitori e hanno dei figli. La realtà relazionale è insindacabile. Non si può prendere una vacanza dall'essere padre, madre, o figlio. Per questo semplice motivo, tutti i nostri atti riguardano anche gli altri. Le relazioni sono costitutive della nostra identità personale.

2.b. Le implicazioni sociali dell'agire umano: corporeità e sponsalità

Il corpo, sacramento della persona, possiede un *significato sponsale*: rivela che siamo *dono* per gli altri e per dare nuova vita. La complementarità sessuale determina ciascuno in quanto inclinato ad una persona dell'altro sesso con la capacità di generare un figlio insieme. Questa è la bellezza e la verità della sessualità umana. Per raggiungere il nostro fine, ci sono molte strade possibili. Bisogna decidere quale sia la più conveniente secondo la nostra vocazione personale nel mondo.

Il discernimento tra le varie possibilità di agire riguarda la scelta morale. La scelta è l'opportunità di esercitare l'auto-possessione e l'auto-dominio e di rinnovare e rafforzare l'amore del fine, la carità verso Dio e verso il prossimo.

Nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis*, Giovanni Paolo II ci insegna che "l'uomo non può vivere senza amore"(n. 10). Infatti, l'uomo non è pienamente uomo se non vive di amore. Ogni essere umano è chiamato a vivere in Cristo, ad essere Cristo. Se non vive l'amore in qualche atto, non corrisponde alla sua grande vocazione di essere santo, di essere figlio (o figlia) nel Figlio. L'amore non è altro che la forma dell'atto morale buono. Infatti, secondo san Tommaso d'Aquino, la carità è forma, madre e radice dell'atto virtuoso.

2.c. Le implicazioni sociali dell'agire umano: cooperazione e bene comune

Inoltre moltissimi nostri atti, in qualche modo tutti, sono compiuti in cooperazione con altri. La sessualità coinvolge in modo particolare la cooperazione di altre persone. La cooperazione attiva implica sempre un *bene comune*, l'amore condiviso di un qualche obiettivo.

Pensiamo ad una grande borsa con due cinghie portata tra due persone, una ad ogni lato della borsa con una cinghia in mano. C'è una coincidenza di conoscenza del bene (bene comune) e di volontà. I due compiono insieme lo stesso atto. Potrebbero avere dei fini diversi. Pensiamo ad una clinica medica dove si lavora in *équipe*, alcuni con il fine di curare i malati, altri con il fine soltanto di guadagnare soldi, altri con il fine di aggiungere qualcosa al *curriculum* per poter trovare un altro posto di lavoro.

L'attività umana permette una quasi infinità di possibilità di cooperazione, specialmente quando si considera l'agire collettivo di tutta la società. Il corpo umano con la sua differenza sessuale implica delle possibilità specifiche di agire in cooperazione e, al tempo stesso, apre a configurazioni creative, limitate solo dall'ingegno umano.

3. Il matrimonio come co-authorship di un'autobiografia congiunta (oppure: Perché la procreazione umana deve aver luogo nel matrimonio?)

L'incarnazione è pienezza della rivelazione perché Dio si cala nell'umano e vive una storia come la nostra, si fa protagonista di un racconto, un racconto con elementi tragici, ma poi trasformato in divina commedia. Gv 18, 37: «Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità». (Cfr. Gv 1, 18 (Volgata): "Deum nemo vidit umquam unigenitus Filius qui est in sinu Patre ipse enarravit – ἐκεῖνος ἐξηγήσατο –.") Vediamo adesso come la storia fa parte del vivere umano e caratterizza dunque anche il suo agire e la sua moralità.

3.a. L'antropologia narrativa come chiave di lettura della vita morale.

La narrazione o il racconto, la trama, la linearità ed irripetibilità del tempo, la *mimesis*, il dramma, la tragedia, la commedia: tutti questi elementi, che sembrano solamente letterari, possono esserci di aiuto per comprendere e penetrare nel senso e nella portata delle nostre azioni.

Nel primo paragrafo del capitolo XI delle *Confessioni* sant'Agostino – mentre riflette sulla sua autobiografia trascorsa fino al presente, anticipando il compimento del proprio lavoro – introduce un cambiamento di stile ponendo la seguente domanda retorica: «Perché allora presentarti i racconti di tanti eventi?» (*Cur ergo tibi tot rerum narrationes dicero?*). La domanda di Agostino è rivolta a Dio e manifesta il carattere più profondo e l'unità delle *Confessioni*. Il suo sforzo non è meramente storico, volto a conoscere il passato, ma fundamentalmente ha lo scopo di dirigere la propria vita secondo la volontà di Dio, di esaminare la propria coscienza e fare propositi efficaci per il futuro. Perciò egli riflette sulla natura del tempo e del suo scorrere per approfondire il significato morale della vita intera, che non consiste in una serie di azioni sequenziali o discrete, ma in un insieme informato dal proposito vitale di raggiungere la felicità. Dall'analisi di Agostino si vede che ogni azione morale ha senso in quanto elemento di tutta la vita. Vista in questa prospettiva, ogni azione morale, anche quella più piccola ed apparentemente non significativa, configura la vita morale di una persona come riuscita o fallita, felice o triste. Il dramma della vita morale, però, non sta solo nella carica d'importanza di ogni azione. Il dramma si svolge quando si recita un racconto davanti a uno spettatore. Per sant'Agostino, lo Spettatore principale è Dio Padre che vede tutto con amore e con provvidenza. Le nostre azioni morali compongono una vita intera che è come un racconto davanti a Dio Padre che sempre ci vede, e anche davanti a tante persone umane, che ci osservano con più o meno affetto. Dunque, la moralità è molto più che il compimento o meno di alcune regole. La moralità è il maggiore o minore successo nel dirigere la propria vita in modo tale che raggiunga il suo fine felice, come un racconto intelligibile composto dal tessuto sociale di una famiglia, una comunità, un popolo.

L'autobiografia drammatica è necessaria per la vita morale. Solo chi ha coscienza di sé come protagonista di un racconto può esercitare la libertà morale dell'autodeterminazione. Quale sono gli elementi fondamentali dell'autobiografia?

Anzitutto, la persona agente che conosce se stessa come un'unità, che ha una visione della propria vita come di un insieme, cioè un attore che ordina la vita verso un fine, per il quale compie tutti i suoi atti. Conoscere se stesso come unità richiede l'aver forgiato una conoscenza di sé come distinto dal mondo, distinto dalle altre persone, ed aver raccolto i diversi desideri, conoscenze ed esperienze in un insieme, e perciò avere responsabilità morale ed auto-dominio di fronte al proprio fine. È ordinare tutto se stesso verso un fine.

L'autoconoscenza sufficiente per costruire una autobiografia richiede anche la percezione del tempo come una certa continuità: memoria del passato, attenzione al presente, e attesa per il futuro. La consapevolezza delle proprie azioni richiede questa conoscenza temporale perché senza di essa non si potrebbe cogliere il concetto di responsabilità. "L'ho fatto io. Io sono responsabile delle conseguenze del mio agire. Sono stato io la loro causa".

3.b. Il carattere tragico della condizione umana dopo la caduta e la divina commedia

Ogni atto singolo è inserito nella vita personale e la vita personale è inserita nella storia dell'universo, e nella storia della creazione, del peccato e della salvezza. Siamo tutti figli di Adamo e di Eva.

Perché è importante vedere la vita della persona nel contesto della storia universale? Cioè, perché non sarebbe sufficiente considerare solo la totalità della propria vita personale? Tutti gli uomini creati (con l'unica eccezione di Maria Santissima) si trovano in una condizione tragica di peccaminosità.

L'uomo, per conto suo, con le proprie forze, non può arrivare al suo fine. Il fine dell'uomo eccede l'uomo. Ogni uomo si trova in una condizione di radicale inadeguatezza di fronte al proprio fine. È condannato all'insuccesso ed alla tristezza. L'uomo può comprendere se stesso appieno solo nel contesto della storia della salvezza espressa dalla narrazione biblica della creazione, del peccato, dell'elezione del popolo d'Israele e delle alleanze. La pienezza di comprensione umana è raggiungibile solo all'interno della cornice del racconto neo-testamentario della Nuova Alleanza e della vita di Gesù Cristo.

Il carattere tragico della condizione umana è superabile solo con l'aiuto della grazia divina. La storia di Adamo, Abramo, Davide, Mosè, e di tanti altri, che raggiunge il suo compimento nella vita di Gesù, è la storia nella quale la nostra vita trova senso.

San Tommaso d'Aquino ha compreso questa dimensione tragica, ma aperta alla commedia, e l'ha espressa nella *Prima Secundae* della *Summa Theologiae*, con il suo trattato sul peccato seguito dal trattato della legge e da quello sulla grazia, dove la narrativa rende intelligibile l'agire morale.

Si può concludere, quindi, che l'atto morale è inserito o radicato nella narrativa della vita personale e nella narrativa della storia della salvezza.

3.c. Narrativa e matrimonio

Il consenso matrimoniale stabilisce un tipo di racconto autobiografico molto speciale, nel quale un uomo e una donna liberamente decidono di unire le loro vite personali in un unico racconto che durerà fino alla fine delle loro vite e include, persino, la vita dei loro figli. Nel momento del consenso, quando scaturisce la vita matrimoniale, già spesso anticipata da un innamoramento e fidanzamento,

i coniugi cominciano ad essere pienamente coinvolti come protagonisti di una nuova storia, la storia di una nuova famiglia, non separabile, però, dalle storie iniziate dai loro genitori.

- *Humanae vitae (HV)* 8: «Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa».
- *HV* 9: «È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale».

3.d. Amicizia ed attrazione sessuale

La maturazione dell'amore avviene per tappe, non improvvisamente, seguendo un processo che passa dall'attrazione all'amicizia, dal desiderio del bene per sé al desiderare il bene dell'altro, fino al dono di sé. Molte amicizie profonde possono seguire un simile percorso, ma nel matrimonio si celebra un'amicizia molto particolare che coinvolge la donazione di tutto se stesso, inclusa la capacità di generare figli.

L'oggetto della pulsione sessuale è la persona amata. Parte da un "istinto" ma è molto di più di una reazione spontanea dei sensi. Quando raggiunge la maturazione generosa non ricerca la persona amata solo per godere dei sentimenti ma per il bene stesso della persona amata, anche nella sua capacità di dare la vita e di formare i figli.

Come ha scritto Karol Wojtyła in *Amore e responsabilità* «l'amore dell'uomo e della donna non è determinante per la finalità intrinseca dell'impulso. Il suo fine vero, il suo fine *per se* è qualche cosa di sopra-individuale: è l'esistenza della specie *homo*, il prolungamento continuo della sua esistenza» (p. 37).

Ma la pulsione va oltre, possiede anche un carattere estatico: «Il fine intrinseco dell'impulso è l'esistenza della specie *homo*, la sua conservazione, *procreatio*, e l'amore delle persone, dell'uomo e della donna, si evolve nei limiti di questa finalità, nel suo quadro, se così si può dire; nasce dagli elementi che l'impulso gli fornisce» (*ibid.*, p. 38).

«Per parlare più direttamente e in modo più concreto, queste due persone, l'uomo e la donna, servono allora all'esistenza di un'altra persona che è il loro figlio, sangue del loro sangue e corpo del loro corpo. Questa persona è nello stesso tempo una conferma e un prolungamento del loro amore» (p. 39).

«Possiamo quindi constatare che la realtà chiamata “impulso” o “tendenza sessuale” non è sostanzialmente oscura, né incomprensibile, ma fondamentalmente accessibile a noi, si lascia captare dal pensiero umano ... il che, a sua volta, è la condizione dell'amore in cui si esprime la libertà della persona. La tendenza sessuale resta legata all'ordine dell'esistenza, è un ordine divino della misura che si realizza sotto la continua influenza di Dio Creatore. Grazie alla loro vita coniugale e ai loro rapporti sessuali, l'uomo e la donna riescono a raggiungere quest'ordine e accettano di prendere in qualche modo parte all'opera della creazione. L'ordine dell'esistenza è un ordine divino, benché l'esistenza come tale non sia soprannaturale» (p. 41).

3.e. Amore come dono che supera gli egoismi

Si comprende dunque la necessità e l'importanza d'imparare ad amare, e della crescita della purezza di cuore come integrazione con il proprio corpo, maschile o femminile.

Il tirocinio esistenziale passa attraverso la comprensione dell'amore umano espresso sessualmente come un dono: dall'“io” al “noi” attraverso la reciprocità dell'affettività dell'amicizia; dall'*uti* al *frui* comune secondo una triangolazione del bene comune, in cui la comunanza è strumentale ed integrante al bene desiderato. In altre parole, la comunione tra i coniugi *serve* alla loro felicità ed alla formazione dei loro figli, e al tempo stesso questa comunione è amata come un *fine*. La comunanza e condivisione del bene è il bene stesso e il fine della loro amicizia sponsale e genitoriale. Il bene comune matrimoniale non è chiuso o confinato. Nella vita dei figli, i genitori possono godere di beni senza limiti.

Donum vitae (DV) II, A, 1: «...la procreazione di una nuova persona, mediante la quale l'uomo e la donna collaborano con la potenza del Creatore, dovrà essere il frutto e il segno della mutua donazione personale degli sposi, del loro amore e della loro fedeltà. La fedeltà degli sposi, nell'unità del matrimonio, comporta il reciproco rispetto del loro diritto a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro. Il figlio ha diritto ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato nel matrimonio: è attraverso il riferimento sicuro e riconosciuto ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana. I genitori trovano nel figlio una conferma e un completamento della loro donazione reciproca: egli è l'immagine vivente del loro amore, il segno permanente della loro unione coniugale, la sintesi viva e indissolubile della loro dimensione paterna e materna...».

4. Il doppio significato dell'atto coniugale: procreazione ed unione

4.a. Il doppio significato

La sessualità umana contiene come bene e come fine, ed esprime come segno, la procreazione dei figli e l'unione tra i coniugi. La procreazione non consiste solo nella riproduzione. Mira al benessere vitale di tutto il figlio, corpo ed anima. Perciò, promuove la formazione dei figli, non solo nelle virtù umane, ma anche nella grazia, affinché possano vivere per sempre nel Cielo. La gioia e la corona dei genitori è godere insieme ai loro figli dello stesso Cielo. L'unione tra i coniugi è necessaria per la più efficace procreazione, per metterli al mondo come frutto dell'abbraccio sponsale e per promuoverli, con cooperazione di squadra, verso la loro piena perfezione. Al tempo stesso, la procreazione è compito e fine della loro unione coniugale, palestra nella quale praticano il loro amore vicendevole. Il volere il bene del coniuge anche perché possa essere il genitore più bravo, non è strumentalizzazione, ma affermazione di tutta la persona nel suo compito più eccelso, un compito di mutua responsabilità. Dunque, volere che il proprio coniuge sia un buon genitore richiede voler essere a propria volta buon genitore, non solo per i figli, ma anche per aiutare il coniuge. La reciprocità di quest'amore procreativo ed unitivo è disegnata dal Creatore della nostra natura, e riaffermata dalla grazia del sacramento del matrimonio, per salire in un continuo crescendo di mutua affermazione nel bene.

— *HV 11*: «Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il recente Concilio, “onesti e degni”, e non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione. Infatti, come l'esperienza attesta, non da ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita».

4.b. La connessione inscindibile tra i due significati

I due aspetti dell'atto coniugale (unione e procreazione) sono antropologicamente inscindibili: *HV 12*. Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero della Chiesa, è fondata sulla loro connessione inscindibile che Dio ha voluto dare all'atto in quanto tale, e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa.

Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo

leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo e della donna alla paternità e maternità.

L'amicizia nuziale ha un carattere molto specifico proveniente da ciò che chiamiamo coniugalità.

L'atto specifico della coniugalità è l'atto coniugale, cioè l'atto di accoppiamento sessuale verso il quale è finalizzata la tendenza sessuale. Quest'atto ha una finalità intrinseca naturale e palesemente evidente: procreare.

L'amicizia nuziale, espressa nel modo più caratteristico dall'abbraccio matrimoniale, non può che coinvolgere, perlomeno implicitamente, l'apertura alla nuova vita. In caso contrario, non sarebbe nuziale.

Qualsiasi tentativo di fruire delle sensazioni e soddisfazioni dell'atto sessuale escludendo la possibilità di generare una nuova vita umana – sia attraverso l'ignoranza volontaria delle possibili conseguenze e del significato intrinseco dell'atto, sia attraverso la scelta di rendere infondo l'atto stesso, mutando dunque il suo significato proprio – snaturerebbe l'atto e annichilirebbe il suo carattere cooperativo. Non sarebbe più espressione di un'amicizia onesta, bensì di un'amicizia strumentale a raggiungere il piacere. Cioè, invece di un atto matrimoniale, avremmo da ritenerlo un atto di reciproco sfruttamento.

Il frutto naturale dell'atto sessuale tra uomo e donna è ovviamente un essere umano. Un essere al tempo stesso corporeo e spirituale. Un essere con un principio immortale: l'anima spirituale. Quindi, l'amicizia nuziale ha la forza intrinseca di produrre dei frutti di una durata illimitata.

L'amore sconfinato dell'uomo e della donna può esprimersi in un atto di unione corporale e spirituale, unione di persone e non solo di corpi, che è capace di dare frutto per sempre. Se il desiderio di darsi pienamente al coniuge è capace di dare un frutto che dura per sempre, anche l'amicizia coniugale deve essere per sempre. Da qui segue l'esclusività e la permanenza, o indissolubilità del rapporto matrimoniale. Ma c'è un altro motivo ancora: la formazione del figlio, che richiede l'impegno esclusivo, permanente e cooperativo dei coniugi.

4.c. Le conseguenze morali della connessione inscindibile

Per concludere, possiamo affermare che l'atto sessuale può essere umanamente legittimo soltanto nel contesto narrativo che identifica l'atto coniugale come un atto personale di cooperazione ad un bene comune onesto ben specifico.

In altri termini, l'atto sessuale è legittimo soltanto quando è un atto matrimoniale o coniugale. Inoltre, qualsiasi uso della sessualità, qualsiasi tentativo di completarsi o soddisfarsi attraverso l'eccitazione genitale al di fuori del contesto di un atto matrimoniale implica un danno personale a se stesso e ad altri.

Anche se nel momento di sposarsi un coniuge non pensasse esplicitamente alla possibilità di fare figli, se intende esprimere la coniugalità attraverso l'abbraccio matrimoniale intende implicitamente, per la natura stessa della struttura di tale atto, generare figli. Intende fare un'azione che ha come scopo naturale il procreare.

In modo simile, possiamo dedurre dalla natura della tendenza sessuale umana, che l'atto matrimoniale è sempre carico del significato procreativo, anche in quei periodi, brevi e provvisori o lunghi e permanenti, in cui i coniugi non sono fecondi. D'altra parte, se il significato procreativo (o anche quello unitivo) è escluso da un atto di unione sessuale, quell'atto non è più matrimoniale. Non soddisfa ai requisiti necessari per la coniugalità.

4.b. Comprensioni riduttive della connessione inscindibile tra i due significati

Ci sono modi riduttivi di concepire i due significati:

1. pensare l'unità come la mera unione fisiologico-genitale o meramente corporale, quando invece deve essere manifestazione fisiologica della comunione di due persone che sono complementari per la loro differenza sessuale e co-autori della stessa autobiografia. La loro unione è anche di conoscenza e di volontà.
2. In modo simile, sarebbe anche riduttivo (fisicista) pensare alla procreazione come se fosse semplicemente riproduzione, il fare figli. La procreazione non consiste solo nella generazione dei figli, ma anche nell'educazione (intenzionale, desiderio di educare e formare) attraverso la cooperazione con Dio che crea l'anima nel momento in cui le condizioni materiali sono adatte per l'inizio della vita di una nuova persona umana, destinata da tutta l'eternità per la comunione con Lui nella visione beatifica.

Quando vengono considerati nella loro densità concettuale, si vede che i due significati sono reciprocamente dipendenti. Non si dà l'uno senza l'altro.

Se non ci fosse una minima unione personale tra i coniugi, l'atto coniugale non sarebbe adatto alla procreazione (forse sì alla riproduzione) perché il figlio potenzialmente generato non nascerebbe nel contesto di due genitori uniti attorno ad un bene comune incarnato dallo stesso figlio.

In modo simile, se i coniugi escludessero la procreazione, se non si conformassero, perlomeno implicitamente, al piano divino sulla natura, il loro atto sessuale non potrebbe essere aperto all'infinito, sarebbe un atto di chiusura egoistica e perciò uno sfruttamento mutuo.

HV 13: «Così, chi ben riflette dovrà anche riconoscere che un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore di tutte le cose secondo particolari leggi vi ha immesso, è in contraddizione sia con il disegno divino sia con il volere dell'Autore della vita umana. Usare di questo dono divino distruggendo, anche soltanto parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua santa volontà».

Il significato unitivo e quello procreativo sono beni e fini del matrimonio, dei coniugi e dell'atto coniugale. Affermare che sono non soltanto beni ma anche fini indica che l'atto coniugale non soltanto esprime unità e procreazione ma anche che li realizza. Marito e moglie sono uniti dalla loro attività propriamente coniugale e "procreano" attraverso questa attività anche se la procreazione potrebbe non essere raggiunta nella sua finalità transeunte in ogni atto matrimoniale. Detto in altre parole, l'unione dei due coniugi atta a procreare, anche se non produce nuova vita umana, è comunque un atto procreativo ed unitivo, cioè compie una loro maggiore partecipazione a questi due beni e fini, mentre li esprime.

5. Alcuni elementi della biologia della riproduzione umana

Frutto di maturazione del corpo e delle sue strutture, di sviluppo ed evoluzione, la fecondità umana può essere inibita o risultare assente in molte condizioni psichiche o ambientali. Essa risulta anche legata agli sviluppi sociali e, nonostante per natura non risulti soggetta a periodi particolari, segue cicli e possiede una intrinseca regolamentazione naturale.

Sia l'uomo che la donna, infatti, non sono sempre fecondi, risultando gli organi e la loro funzionalità soggetti a secrezioni ormonali, a periodi di maturazione cellulare dipendenti da minore o maggiore quantità di componenti biodisponibili, dalle condizioni generali dell'organismo e dallo stato di salute dell'individuo, oltre che da fattori predisponenti, genetici, ereditari, culturali.

5.a. La fisiologia sessuale maschile

La fisiologia maschile rende fertile l'uomo dalla pubertà all'età avanzata; a partire dalla pubertà, infatti, i testicoli producono (immettendolo nell'apparato circolatorio), il testosterone, ormone responsabile dello sviluppo dei caratteri secondari maschili, e gli spermatozoi, le cellule riproduttive maschili, in gran numero e in modo permanente.

Gli spermatozoi sono depositati nelle ampolle dei canali deferenti nei quali vengono rimpiazzati regolarmente in seguito a distruzione o in seguito ad una

loro eiaculazione, per esempio, nel caso di un rapporto sessuale. Durante un rapporto essi vengono trasportati dal liquido seminale (prodotto dalle vescichette seminali) e dal liquido prostatico (secreto dalla prostata): le tre componenti formano lo sperma che viene veicolato all'esterno attraverso le contrazioni muscolari durante l'eiaculazione.

La produzione del testosterone, secreto dalle cellule testicolari di Leydig è controllata dall'ormone Luteinizzante (LH) e dall'ormone Folicolostimolante (FSH) dell'ipofisi. Il testosterone regola a sua volta, con un meccanismo tipo *feedback*, la sensibilità dell'ipofisi al fattore ipotalamico rilasciante l'ormone luteinizzante (LHRH). Tale fattore è detto fattore di rilascio delle gonadotropine o GnRH.

5.b. La fisiologia sessuale femminile

L'apparato riproduttivo femminile è costituito dagli organi interni ed esterni, da ghiandole e ormoni a regolazione ipofisaria. Correlazioni ormonali (surrenali, tiroidee) possono influenzare o determinare lo sviluppo fisiologico e riproduttivo femminile.

La presenza, il normale sviluppo morfologico e la funzionalità delle ovaie e dell'utero, la pervietà del canale vaginale, dell'ostio uterino e delle tube, permettono una prima valutazione della capacità riproduttiva della donna in età fertile, che è caratterizzata dal ciclo mestruale e dalle sue fasi. Essa inizia con la prima mestruazione, detta menarca, e termina, in un tempo variabile chiamato climaterio, con la menopausa.

L'intero ciclo mestruale ha una periodicità media di 28 giorni, mentre la durata della mestruazione è di qualche giorno (3-5). Le sue manifestazioni assumono di volta in volta importanza rilevante e sintomatologica per la donna (È ben noto che dolori eccessivi durante la mestruazione, assenza di ovulazione o di variazioni del muco cervicale, spotting o perdite ematiche tra una fase del ciclo e l'altra, devono indurre a controlli medico-ginecologici per prevenire e curare ad ogni età in cui si verificano). Inoltre molte patologie possono essere evitate con una corretta osservazione degli inizi della vita fertile della donna nell'adolescenza e con i dovuti controlli durante la fase del climaterio.

Durante la prima fase del ciclo, detta proliferativa, l'ipotalamo invia stimoli ormonali (FSH-RH, ormone che permette il rilascio dell'ormone follicolo-stimolante) ad una ghiandola cerebrale, l'ipofisi, che viene così indotta a produrre l'ormone follicolo-stimolante (FSH) in quantità sempre maggiori per stimolare i follicoli oofori, cioè le strutture cellulari presenti nelle ovaie sin dalla loro formazione durante la vita intrauterina, ma allo stato di riposo. In seguito a tale stimolazione un follicolo giunge a maturazione, producendo ormoni che prevalgono per quantità e funzioni nella donna, detti estrogeni. A loro volta gli estrogeni

inducono la crescita del rivestimento interno dell'utero, cioè della mucosa uterina e modificano il muco prodotto dal canale cervicale dell'utero per quantità e caratteri.

La fase proliferativa nella donna ha durata variabile, culmina con l'ovulazione, momento in cui i centri ipotalamici cerebrali ricevono l'informazione dell'avvenuta maturazione del follicolo proprio attraverso la sua produzione di estrogeni: l'ipofisi riceve dall'ipotalamo il segnale per secernere e mettere in circolazione l'ormone luteinico o luteinizzante (LH), il quale induce lo scoppio del follicolo: la cellula uovo viene, così, espulsa dall'ovaio e risulta pronta per essere fecondata, mediante l'aspirazione delle strutture tubariche. Nella tuba l'oocita può incontrare gli spermatozoi che risalgono la corrente dopo un rapporto fecondante, ed essere fecondato da uno di essi. Se la fecondazione non avviene, la cellula uovo degenera e muore dopo 12-24 ore. Ogni ciclo mestruale possiede un solo periodo ovulatorio della durata di 24 ore circa ed è in genere unifollicolare; solo in caso di precedenti stimolazioni ormonali (iniezioni di FSH ed LH) possono maturare più follicoli e portare, in seguito a fecondazione, ad una gravidanza multipla.

All'ovulazione fa seguito la fase secretiva, che inizia con la formazione del corpo luteo proveniente dal follicolo scoppiato, in grado di produrre estrogeni e progesterone. Quest'ultimo ormone prepara le condizioni più favorevoli all'instaurarsi della gravidanza; blocca anche la produzione di FSH e ne rende insufficiente la quantità circolante in modo che altri follicoli non possano maturare durante lo stesso ciclo mestruale. Il progesterone influenza e modifica la quantità e la qualità del muco cervicale: esso perde buona parte della sua componente acquosa, diviene compatto e forma un tappo a livello cervicale per ostacolare l'ingresso in utero di germi patogeni e degli stessi spermatozoi.

Il corpo luteo, che costituisce il primo nutrimento di una eventuale cellula fecondata, se la fecondazione della cellula uovo non è avvenuta, regredisce, esaurendo la sua attività in 11-16 giorni; mentre i livelli di estrogeni e di progesterone si abbassano, l'endometrio, strato interno uterino, si riduce di spessore e compare un'alterazione dei suoi vasi, vene e arteriole, sino a provocare il suo sfaldamento attraverso la mestruazione. La seconda fase del ciclo mestruale ha una durata costante (circa due settimane: 11-16gg). Durante la mestruazione l'asse ipotalamo-ipofisario non produce ormoni sino al momento in cui l'ipofisi ricomincia ad immettere in circolo nuove quantità crescenti di FSH, perché il ciclo ricominci.

5.c. Regolazione della fertilità, metodi naturali e contraccettivi

La fertilità femminile è ciclica e sottoposta a stimoli ormonali la cui concentrazione è controllabile. Anche se influenzata da fattori esterni e psicologici e supportata da adeguate conoscenze della propria fisiologia, la regolazione della fertilità è, ormai, un dato scientifico oggettivo quanto a possibilità d'indagine:

integrità organica, increzione ormonale, presenza o assenza del periodo ovulatorio, modificazione degli organi e alterazione della temperatura corporea. Agli studi delle normali fasi del ciclo e delle interrelazioni ormonali si aggiunge attualmente la necessità di riportare a livello 'fisiologico' il processo di regolazione per facilitare lo sviluppo e la maturazione di organi e apparati, dopo aver tentato le vie della medicalizzazione tramite il controllo farmacologico, che può essere giustificato soltanto a scopo di cura.

La regolazione del proprio ciclo riproduttivo e la responsabilità delle azioni atte alla procreazione spesso sono state affidate a farmaci o a metodiche strumentali che, mediante l'apporto di massicce quantità di ormoni o attraverso la creazione di un effetto barriera nei confronti del seme maschile hanno, di fatto, costretto la donna a indurre squilibri ormonali temporanei o duraturi nel proprio organismo; in alcuni casi, dopo aver assunto per mesi o anni 'la pillola' per evitare una gravidanza, ci si è trovati in presenza di gravidanze plurigemellari, con tutti i rischi e le problematiche connesse.

I metodi naturali di regolazione della fertilità coinvolgono la responsabilità maschile e femminile, fanno parte della natura stessa che (ad es., attraverso l'allattamento o altre condizioni generali inibisce i meccanismi riproduttivi) inserisce la possibilità riproduttiva in una finalità più ampia, rendendola attuabile in condizioni di benessere dell'organismo, se assecondata e non disorientata da interventi iatrogeni o da fattori patologici. Essi sono, attualmente, indirettamente sollecitati dagli studi che dimostrano i danni socio-economici dovuti alla drastica riduzione della natalità nei paesi sviluppati, dai riscontri e dalle statistiche sull'aumento dei tumori e delle patologie tromboemboliche, causati da assunzioni ormonali (estro-progestinici) i quali, associandosi ad altri fattori di rischio (fumo, alimentazione, familiarità...), moltiplicano gli effetti cancerogeni e vascolari.

La definizione di *contraccettivo* è ben diversa da quella di regolazione sia per azione che per finalità. Per *contraccettivo* s'intende un farmaco o un metodo che agisca in modo da ostacolare e/o impedire fasi e azioni del naturale processo di una possibile fecondazione, al fine di evitare una probabile gravidanza. La contraccezione deve essere distinta dalla *contragestazione* (azione abortiva e antinidatoria) ormai assimilata alla prima dalle disposizioni del Ministero della Salute che classifica i diversi metodi e dispositivi nel prontuario farmaceutico ufficiale. Per contragestazione s'intendono metodi e dosi ormonali massicce usati o assunte allo scopo di intercettare la fecondazione presunta o avvenuta, attraverso un'azione compiuta dopo l'atto sessuale, che consiste in una reale modificazione dell'ambiente organico e delle fasi del processo da cui dipende la vita stessa dell'embrione. La finalità è eliminare il problema della gravidanza indesiderata attraverso alterazioni della mucosa uterina che si prepara all'annidamento della blastocisti (I.U.D = *intra uterine device* o spirale), pillola del mese dopo (mifepristone- RU 486) e pillola del giorno dopo (Levonorgestrel-Norlevo da solo o

associato). Il levonorgestrel può essere anche rilasciato nella cavità uterina da un apposito dispositivo.

5.d. Fecondazione assistita: concetto e tecniche

- La fecondazione assistita, in tutte le sue forme, si configura come una risposta alla sterilità. Una risposta che, oltre le sue varianti di tipo tecnico e di valutazione etica, è sempre caratterizzata dal forte desiderio di superare la sterilità e di raggiungere la procreazione, a volte purtroppo a ogni costo. Le tecniche sviluppate sono molte e svariate, anche dal punto di vista dei presupposti da cui si sviluppano. Tralasciando altre tecniche, ne riassumeremo alcune più note e comuni.

5.d.1 Inseminazione Artificiale Intrauterina (AIH)

Indicata per donne di età inferiore ai 45 anni, che non presentino occlusione tubarica o severo danno delle tube pervie, scarsa qualità ovocitaria e in assenza di grave sterilità maschile. Costituisce un primo approccio all'infertilità ispiegata, anovulatorietà, infertilità maschile di media gravità, endometriosi di 1° e 2° stadio. Viene attuata per max 4-6 cicli, previa stimolazione ovarica con gonadotropine e prelievo coincidente con l'ovulazione. Il seme è preparato (selezione e concentrazione degli spermatozoi mobili) e concentrato in volume ridotto per essere introdotto in utero mediante catetere.

La procedura è di tipo ambulatoriale. Presenta percentuali di successo (di gravidanza), entro i primi 3-4 tentativi, tra il 15 e il 25% in relazione alle diverse variabili di situazione specifica ed è correlata alla conta degli spermatozoi e al fattore di infertilità maschile di media gravità.

5.d.2 FIVET, Fecondazione in vitro con embryo-transfer

La Fecondazione in vitro, o FIVET, non è utile in caso di un grave fattore d'infertilità uterino (sinechie); viene utilizzata come trattamento della sterilità in coppie che non hanno concepito dopo un anno di tentativi e nelle seguenti condizioni: occlusione tubarica in presenza o assenza di aderenze pelviche, infertilità maschile medio severa (conta spermatica o motilità bassa), dopo 3-6 cicli di AIH falliti, endometriosi severa, qualità ovocitaria scarsa, età della donna superiore ai 39 anni.

Necessita, comunque, della disponibilità di spermatozoi e di un congruo numero di ovociti maturi (2-4) tramite prelievo ovarico dopo stimolazione di una crescita follicolare multipla (mediante terapia intramuscolare e sottocutanea per 8-12 gg. e controllo della crescita follicolare (ogni 1-2 gg. attraverso prelievi di sangue ed ecografia), aspirazione ecoguidata dei follicoli per mezzo di sonda vaginale per il recupero degli ovociti maturi (in genere un alto numero degli stessi, alcuni dei quali immaturi o anormali). Per la fertilizzazione, in caso di numero

esiguo degli spermatozoi, si può ricorrere al metodo ICSI (*Microiniezione Intraovocitaria dello Spermatozoo*).

- L'ICSI Consiste nell'iniettare un singolo spermatozoo con tecnica micropica in un ovocita maturo, per ottenerne la fertilizzazione. Sono necessari allo scopo un microscopio a forte ingrandimento, microaghi e un micromanipolatore. La microiniezione presuppone la disponibilità di più ovociti maturi e fa parte delle tecniche di fecondazione *in vitro*. Viene usata quando la concentrazione spermatica è inferiore a 10 milioni di spermatozoi e la motilità progressiva risulta inferiore al 25%, o dopo un fallimento della FIVET. I tassi di fertilizzazione dichiarati dai centri di sterilità sono del 50-70%.

Gli ovociti vengono inseminati *in vitro* con gli spermatozoi dopo 4-6 ore dal prelievo e dopo adeguata preparazione del liquido seminale in mezzi opportuni. Avvenuto il procedimento di fertilizzazione degli ovociti *in vitro*, 3-6 giorni più tardi gli embrioni sviluppati in laboratorio possono essere trasferiti in utero.

La FIVET è definita *omologa* se avviene mediante l'impiego dei gameti della coppia, *eterologa*, invece, se vengono utilizzati gameti provenienti da almeno un donatore che non appartiene alla coppia degli aspiranti genitori. Allo scopo, si raccoglie lo sperma da un donatore e si procede all'inseminazione della donna nella forma intracorporea (IAE) o si procede alla fecondazione *in vitro* (FIVET eterologa) nella forma extracorporea.

Se ci si trova in presenza di malformazioni uterine o di difficoltà tali da compromettere l'impianto dell'embrione ottenuto *in vitro*, si è escogitato il sistema della *madre surrogata* o *madre in affitto*, una donna disposta a farsi impiantare l'embrione in utero e a portare a termine la gravidanza per conto della coppia interessata, con relative problematiche di ordine giuridico, sociale ed etico, come si è più volte verificato in molti Paesi, negli ultimi anni. Ad una richiesta indotta dal mancato limite legislativo ha fatto seguito la creazione di banche, nelle quali viene congelato in azoto liquido, in provette (a volte) anonime, il seme di donatori a pagamento. Inoltre, a livello internazionale, sta dilagando un vero mercato di donatrici di ovuli.

5.d.3 GIFT o Gamete Intra Fallopian Transfer

Consiste nel trasferimento separato dei gameti maschili e femminili direttamente nella tuba di Falloppio. Tecnica realizzata da Asch nel 1984 in una coppia affetta da sterilità inspiegata, con trasferimento intratubarico di gameti per via laparoscopica. Ha come indicazione specifica la sterilità idiopatica, che consente alla donna di avere almeno una salpinge pervia e normale.

I gameti vengono trasferiti separatamente, mediante catetere di Semm, direttamente nelle o nella tuba durante lo stesso intervento laparoscopico necessario per prelevare gli ovociti dall'ovaio. La fecondazione è intracorporea, avviene all'interno dell'organismo della donna, *in vivo* e non *in vitro*.

Viene riportata una percentuale di riuscita del 38,5% (25-35%). Risulta bassa la percentuale di gravidanze tubariche e proporzionale al numero di ovociti trasferiti quella di gravidanze multiple. Sono ormai in uso il trasferimento per via transisteroscopica o mediante catetere tubarico introdotto per via intravaginale. Il prelievo del seme può essere connesso all'atto coniugale.

5.d.4 Medicina dell'assistenza alla fertilità

Il progresso recente della medicina dell'assistenza alla fertilità sta permettendo il raggiungimento di risultati sempre più positivi nel campo della cura della sterilità con l'applicazione di metodi farmaceutici e chirurgici per aiutare le coppie a procreare con successo attraverso rapporti coniugali naturali. Infatti, alcune cliniche specialistiche sostengono di avere percentuali di riuscita molto superiori alle cliniche che applicano soprattutto metodi sostitutivi al rapporto naturale.

6. La contraccezione

La nostra società alimenta una mentalità che separa la fecondità dalla pratica sessuale. Pretende un dominio sulla natura che include il voler scegliere se avere un figlio o meno e quando. Questa mentalità include il voler poter avere rapporti sessuali senza dover pensare alle possibili conseguenze di tali rapporti. Le tecniche meccaniche e farmaceutiche permettono di escludere, con alta probabilità, le conseguenze riproduttive dai rapporti sessuali. La scelta di fare a meno della possibilità di avere un figlio snatura l'atto sessuale fino al punto di eliminare i due significati, beni e fini da un rapporto tra coniugi. Questa distruzione del suo significato trasforma un atto che normalmente esprime e realizza l'amore in un mutuo sfruttamento.

HV14: «È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione»

Dopo aver riaffermato la dottrina che il fine non può giustificare i mezzi, *HV* continua: «È quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere conestato dall'insieme di una vita coniugale feconda».

Esiste una chiara distinzione tra il ricorso ai soli periodi infecondi (agenesi-
ci) e la contraccezione.

HV16: «La Chiesa è la prima a elogiare e a raccomandare l'intervento dell'intelligenza in un'opera che così da vicino associa la creatura ragionevole al suo creatore, ma afferma che ciò si deve fare nel rispetto dell'ordine da Dio stabilito. Se dunque per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivanti dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la Chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso

del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere minimamente i principi morali che abbiamo ora ricordato. La Chiesa è coerente con se stessa, sia quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, sia quando condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e gravi. Infatti, i due casi differiscono completamente tra di loro: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali. È vero che, nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano con mutuo e certo consenso di evitare la prole per ragioni plausibili, cercando la sicurezza che essa non verrà; ma è altresì vero che soltanto nel primo caso essi fanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi quando, per giusti motivi, la procreazione non è desiderabile, usandone, poi, nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto e a salvaguardia della mutua fedeltà. Così facendo essi danno prova di amore veramente e integralmente onesto».

Le conseguenze della contraccezione sono molto gravi, sia a livello delle singole persone, sia anche a livello sociale. *HV 17* si mostra profetica nell'annunciare il sorgere di una cultura contro la vita e l'esplosione del divorzio e dei figli nati fuori dal matrimonio. Il mutuo sfruttamento legato all'uso dei metodi contraccettivi provoca disunione tra i coniugi. Invece lo sforzo, spesso eroico, di usare metodi naturali quando esistono motivi gravi per non avere ora un (altro) figlio, favorisce il dialogo ed il sacrificio che rende più saldo l'amore fedele tra gli sposi.

7. Eticità della procreazione assistita

L'intenzione di curare le diverse forme di sterilità e l'aumento della sterilità di coppia che ha raggiunto il 31%, secondo i dati più recenti, non giustifica l'adozione di qualsiasi mezzo e il sottoporsi a qualunque procedimento per ottenere il concepimento.

«L'inseminazione artificiale omologa non può essere ammessa, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione ed un aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale» (DV, II, n.6). Perciò, anche se l'inseminazione artificiale è praticata in modo congiunto con un rapporto matrimoniale per ottenere i gameti maschili e femminili, ma sostituisce l'atto matrimoniale come causa principale del concepimento, tale inseminazione non può essere moralmente giustificata perché sostituisce l'atto di amore tra i due genitori come causa principale della vita del bambino.

La liceità dei mezzi e dei metodi si applica anche alla fase di prelievo del seme, che contribuisce alla determinazione delle scelte morali. Il metodo più frequente per prelevare il seme è la masturbazione, usata come mezzo deplorabile per il fine, a volte buono, di risolvere un problema di infertilità.

La *Donum Vitae* distingue, prima di tutto, tra *fecondazione artificiale omologa* (*seme del marito*) e *f. a. eterologa* (*seme o oocita estraneo alla coppia*).

La *f. a. eterologa* è ritenuta sempre illecita per l'estraneità di un coniuge alla procreazione e viene considerata alla stregua di un adulterio, gravemente offensiva dei diritti dell'altro e della sacralità del matrimonio. Ecco alcuni testi:

DV intr. 5.: «La procreazione umana richiede una collaborazione responsabile degli sposi con l'amore fecondo di Dio (21); il dono della vita umana deve realizzarsi nel matrimonio mediante gli atti specifici ed esclusivi degli sposi, secondo le leggi inscritte nelle loro persone e nella loro unione (n. 22)».

DV parte 1, 1: «Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo-individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire» (n. 25).

DV parte 1, 6: «Le tecniche di fecondazione *in vitro* possono aprire la possibilità ad altre forme di manipolazione biologica o genetica degli embrioni umani, quali: i tentativi o progetti di fecondazione tra gameti umani e animali e di gestazione di embrioni umani in uteri di animali, l'ipotesi o il progetto di costruzione di uteri artificiali per l'embrione umano. Questi procedimenti sono contrari alla dignità di essere umano propria dell'embrione e, nello stesso tempo, ledono il diritto di ogni persona di essere concepita e di nascere nel matrimonio e dal matrimonio (n. 32). Anche i tentativi o le ipotesi volte a ottenere un essere umano senza alcuna connessione con la sessualità mediante "fissione gemellare", clonazione, partenogenesi, sono da considerare contrarie alla morale, in quanto contrastano con la dignità sia della procreazione umana sia dell'unione coniugale. Lo stesso congelamento degli embrioni, anche se attuato per garantire una conservazione in vita dell'embrione – crioconservazione – costituisce un'offesa al rispetto dovuto agli esseri umani, in quanto li espone a gravi rischi di morte o di danno per la loro integrità fisica, li priva almeno temporaneamente dell'accoglienza e della gestazione materna e li pone in una situazione suscettibile di ulteriori offese e manipolazioni. Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità. Non possono quindi in alcun modo essere giustificate in vista di eventuali conseguenze benefiche per l'umanità futura (n. 33). Ogni persona deve essere rispettata per se stessa: in ciò consiste la dignità e il diritto di ogni essere umano fin dal suo inizio».

DVII A 1.: «La procreazione di una nuova persona, mediante la quale l'uomo e la donna collaborano con la potenza del Creatore, dovrà essere il frutto e il segno della mutua donazione personale degli sposi, del loro amore e della loro fedeltà (34). La fedeltà degli sposi, nell'unità del matrimonio, comporta il reciproco rispetto del loro diritto a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro. Il figlio

ha diritto ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato nel matrimonio: è attraverso il riferimento sicuro e riconosciuto ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana. I genitori trovano nel figlio una conferma e un completamento della loro donazione reciproca: egli è l'immagine vivente del loro amore, il segno permanente della loro unione coniugale, la sintesi viva e indissolubile della loro dimensione paterna e materna (35) ».

DV II A 2.: «La fecondazione artificiale eterologa è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori e al diritto del figlio ad essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio (36). Il rispetto dell'unità del matrimonio e della fedeltà coniugale esige che il figlio sia concepito nel matrimonio; il legame esistente tra i coniugi attribuisce agli sposi, in maniera oggettiva e inalienabile, il diritto esclusivo a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro (37)».

DV II A 4.: «c) Soltanto il rispetto del legame, che esiste fra i significati dell'atto coniugale, e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona. Nella sua origine unica e irripetibile il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità personale a coloro che gli donano la vita. La persona umana dev'essere accolta nel gesto di unione e di amore dei suoi genitori; la generazione di un figlio dovrà perciò essere il frutto della donazione reciproca (45) che si realizza nell'atto coniugale in cui gli sposi cooperano come servitori e non come padroni, all'opera dell'Amore Creatore (46). L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori. Non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottoporre la venuta al mondo di un bambino a delle condizioni di efficienza tecnica valutabili secondo parametri di controllo e di dominio».

DV II A 7.: «L'intervento medico è rispettoso della dignità delle persone quando mira ad aiutare l'atto coniugale sia per facilitarne il compimento sia per consentirgli di raggiungere il suo fine, una volta che sia stato normalmente compiuto(56). Al contrario, talvolta accade che l'intervento medico tecnicamente si sostituisca all'atto coniugale per ottenere una procreazione che non è né il suo risultato né il suo frutto: in questo caso l'atto medico non risulta, come dovrebbe, al servizio dell'unione coniugale, ma si appropria della funzione procreatrice e così contraddice alla dignità e ai diritti inalienabili degli sposi e del nascituro».

Ogni essere umano ha il diritto di essere concepito e di nascere dall'abbraccio di amore tra i suoi i genitori, uniti in matrimonio tra loro. Ogni tentativo di sostituire questa fonte naturale della vita costituisce non solo una violazione dei diritti dell'eventuale nuovo essere umano ma anche dei genitori stessi che hanno il diritto ed il dovere di generare nuova vita umana solo attraverso la loro unione personale e procreativa. Ovviamente, ogni essere umano va rispettato ed accolto con amore, anche coloro che devono la loro esistenza ad una tecnica sostitutiva invece che all'espressione di amore tra gli sposi-genitori. La FIVET eterologa e

la maternità surrogata fomentano una molteplicità di ruoli genitoriali che erodono i fondamenti stessi della società.

8. lo statuto dell'embrione ed altri casi problematici dell'attualità.

Quest'ultima lezione offre l'opportunità di affrontare, oltre alle considerazioni riguardanti l'inizio della vita umana, anche alcuni casi particolari della bioetica contemporanea che riguardano la genitorialità. Il caso delle cellule staminali può servire per illuminare molte delle questioni più attuali della bioetica.

La tecnologia della procreazione medicalmente assistita e la ricerca sulle cellule staminali con le sue possibili applicazioni terapeutiche, stanno suscitando un crescente dibattito sia a livello scientifico sia presso l'opinione pubblica. Le staminali adulte rappresentano una concreta risposta alle esigenze di milioni di malati con prospettive di applicazione molte più vicine e praticabili e, al contempo, il loro utilizzo non lede, non sopprime e non danneggia nessun altro essere umano in qualunque stadio del suo sviluppo. Ad oggi non esiste ancora alcuna terapia che utilizzi staminali embrionali, ma il clamore mediatico che ha accompagnato questa ipotesi spinge i pazienti a credere che tali terapie siano già disponibili.

Per difendere la dignità umana dell'embrione, l'argomento più solido e robusto dal punto di vista della sua coerenza sillogistico-deduttiva si basa sulla nozione aristotelica della forma sostanziale e, attraverso un'analisi dei dati forniti dall'embriologia più recente, conclude che esiste una continuità sostanziale ed individuale perlomeno dal momento della fusione dei nuclei dei gameti, se non ancora prima, cioè, dalla fecondazione dell'ovocito.

Tale continuità di vita organica e unificata è interrotta solo in alcuni casi eccezionali di gemmazione. Con la preoccupazione che una discontinuità dell'identità individuale o di numero necessita un cambiamento sostanziale, alcuni studiosi hanno messo a fuoco la questione della gemmazione monozigotica. Allo stato attuale della ricerca scientifica e filosofica, la maggior parte degli studiosi riconoscono che mentre il problema della gemmazione resta molto interessante per approfondire alcuni aspetti dell'embrione e per sciogliere alcune sottigliezze riguardanti la paternità dei gemelli, ciononostante, la gemmazione non implica nessun problema per chi sostiene l'individualità sostanziale dell'embrione. Infatti, anche se l'aumento del numero di individui implica un cambiamento sostanziale, tale cambiamento non mette in questione la sostanzialità dell'individuo precedente alla gemmazione, pone solo la questione se l'embrione esistente prima della gemmazione sia in qualche modo anche un genitore biologico del suo fratellino gemello. Insomma, tutti i dati indicano che la gemmazione monozigotica è costituita dal passare da un individuo sostanziale di natura umana a più indivi-

dui sostanziali di natura umana. Cioè, la gemmazione non mette in discussione l'umanità sostanziale dell'embrione prima della gemmazione.

Ogni vita umana ha un inizio. Ogni adulto è stato un ragazzo, un bambino, un feto, persino un embrione. La continuità di vita di una sostanza manifesta come quella stessa cosa è sempre se stessa, la stessa cosa, della stessa natura, lungo tutto la sua vita. Le dimensioni fisiche, la grandezza, non sono la causa della dignità umana e del rispetto che le è dovuto. Un uomo molto piccolo, anche più piccolo del punto alla fine di questa frase, merita tutto il rispetto di un uomo adulto. Dal momento in cui l'oocita è penetrato dallo spermatozoo, manifesta vita individuale organica. Dal momento della fusione dei nuclei, cioè da quando l'embrione contiene 46 cromosomi, vi è in lui tutta la specificazione genetica presente in ogni uomo. L'embrione non è semplicemente un ovulo fecondato. L'embrione contiene già la potenzialità di svilupparsi e di diventare adulto. Un feto non è ancora un adulto ma è un essere umano.

L'identità personale umana è formata anche dall'autocoscienza dei propri talenti già sviluppati e dimostrati, dalla memoria di tutta la vita personale e dalle proprie aspirazioni. L'identità dipende anche, come dipendono tutte le azioni morali, da rapporti interpersonali di amicizia, parentela e così via. Come la filosofia naturale ci insegna l'importanza della continuità organica dell'essere umano nella vita, la filosofia narrativa ci offre una continuità di racconto che è più lunga e più ricca della nostra memoria personale. I bambini sono affascinati dal vedere l'album fotografico di famiglia. Gli è difficile, tuttavia, riconoscere che la foto di un neonato è una loro foto, o riconoscere che i loro genitori una volta erano piccoli, come loro. Con lo svilupparsi dell'uso di ragione, vengono a riconoscere che la loro vita ha una continuità oggettiva al di là della loro memoria ancora molto corta. Questa conquista intellettuale, essenziale per la vita morale, consiste nel riconoscere che la propria storia, o racconto, è iniziata prima della coscienza personale e continuerà dopo aver perso definitivamente, in questa vita, la coscienza. (Senza questa coscienza di sé come una continuità storica, sarebbe impossibile la responsabilità morale. Non saremmo capaci di riconoscere che abbiamo causato con il nostro agire le conseguenze del nostro comportamento. Senza la conoscenza dell'unità del tempo un bambino non sarebbe capace di riconoscere che è stato lui, per esempio, a rompere un vaso mentre giocava con il suo pallone). Il racconto personale dell'uomo normalmente inizia, o dovrebbe iniziare, con l'abbraccio di amore dei suoi genitori, un uomo e una donna che si sono impegnati pubblicamente a vivere insieme per tutta la vita per crescere una famiglia, per curare, formare ed educare i loro figli. Ogni uomo ha il diritto di avere un racconto personale che inizia con l'espressione corporale dell'amore matrimoniale. Tuttavia, se uno ha avuto un inizio diverso, per esempio attraverso la fecondazione *in vitro* eterologa, ciò non lo rende meno uomo (una sorte di *Untermensch*). Un simile inizio della vita viola i diritti del nascituro e richiama la società a riparare a tale

ingiustizia attraverso l'impegno di prestare ancora più cura e protezione a questa nuova vita di quanto non si faccia abitualmente.

Due principi etici: 1) ogni essere umano deve essere sempre trattato come un fine, mai come un mezzo che può essere sfruttato da altri, 2) la scienza deve sempre servire l'uomo, non dovrebbe mai servirsi dell'uomo.

Le cellule staminali sono cellule non ancora specializzate che possono rigenerare e produrre cellule di molti tipi specifici attraverso il differenziamento. Si trovano negli embrioni, nei feti, nel tessuto adulto (sangue, grasso, cervello, le papille olfattive, ecc.), e nel cordone ombelicale, la placenta ed il liquido amniotico. Sono pluri- o toti-potenti, capaci di diventare molti tipi di cellula. Le cellule staminali embrionali sono toti-potenti ma sono anche immogenici (possono causare il rigetto nel paziente che riceve un trapianto) e tumorigenici (causano il cancro). Finora, nessun paziente ha ricevuto nessun beneficio dal trattamento con cellule staminali embrionali, mentre decine di migliaia di persone con circa 70 diverse malattie hanno beneficiato di trattamenti con cellule staminali non embrionali (cioè di tipo "adulto", che non richiedono la distruzione di vite umane).

La promozione della dignità umana richiede la promozione della ricerca che non sfrutta l'uomo, come quella sulle cellule staminali "adulte". La conservazione dei cordoni ombelicali può servire a scoprire nuovi trattamenti per salvare delle vite umane.

9. Discussione e risoluzione dei quesiti

Esercizi di autovalutazione

Si pongono di seguito alcune domande che possono aiutare a verificare il grado di assimilazione dello studio di questa parte. Lo studente deve scegliere tre di queste domande, a cui risponderà per scritto (in modo breve) e che invierà al Coordinatore degli studi dell'ISSRA il quale le farà arrivare al docente per la correzione e valutazione. Se trova difficoltà a rispondere ad alcune di queste domande nonostante abbia rivisto quanto detto in questa traccia e quanto sentito nelle lezioni, lo studente farà bene a rivolgersi al docente.

- ⇒ Come si articolano il corpo e l'anima umani nell'agire libero?
- ⇒ Continua la riflessione sul rapporto tra fine ed oggetto considerando il rapporto tra i molti atti di cui è composta tutta la vita.
- ⇒ Qual è l'oggetto della pulsione sessuale? Rispondere sottolineando la dignità della persona umana ed il carattere relazionale della sessualità.
- ⇒ Spiegare come l'amicizia richieda sempre un bene comune e la libera cooperazione tra due o più persone.

- ⇒ Qual è il bene specifico dell'amicizia sponsale? In che cosa consiste la libera cooperazione tra i coniugi?
- ⇒ Quali sono le disposizioni interiori necessarie per compiere un atto coniugale?
- ⇒ Quale rapporto esiste tra persona umana e sessualità nell'unicità delle sue dimensioni?
- ⇒ Qual è il significato della riproduzione umana e della relazione coniugale?
- ⇒ Come si distinguono fecondazione assistita e riproduzione artificiale?
- ⇒ Spiegare la differenza essenziale tra contraccezione e continenza periodica.
- ⇒ La continenza periodica richiede eroicità?
- ⇒ La continenza periodica può favorire la fedeltà matrimoniale?
- ⇒ Che cosa ci insegna sui concetti di paternità e di filiazione la proibizione ecclesiastica della fecondazione *in vitro* con trasferimento dell'embrione?
- ⇒ Qual è il criterio fondamentale per determinare se una determinata pratica di fecondazione assistita sia lecita?
- ⇒ I cloni meritano rispetto come essere umani?
- ⇒ Ci sono diverse categorie di cellule staminali? È sempre illecito distruggerne per la sperimentazione?

Suggerimenti per l'approfondimento

Si pongono ora alcune domande che possono offrire spunti per l'approfondimento da compiere tramite la lettura dei testi indicati alla fine di questo capitolo.

- Dalla prospettiva dell'amore di Dio che deve informare tutta la vita cristiana, riflettere sul rapporto tra il fine di un atto umano ed il suo oggetto.
- Descrivere il concetto di paternità responsabile.
- Come si può proporre la dottrina cattolica sul matrimonio inteso come cooperazione coniugale alla paternità responsabile?
- Che cosa proponi per promuovere la cultura della vita nella società attuale? In particolare, che cosa si può fare?

Nota bibliografica

S. MARCIANÒ – P. PELLICANÒ, *Secondo il mio cuore*, S. Paolo, Cinisello B. 2001 (I parte). Il libro offre una visione profonda del Magistero Pontificio recente sulla sessualità e invita il lettore ad una riflessione personale. Il testo fonda la morale della trasmissione della vita su un'antropologia della sessualità secondo la quale il raggiungimento della maturità affettiva richiede una comprensione vissuta del corpo – proprio ed altrui – come segno sponsale adatto alla procreazione ed all'unione con una persona di sesso opposto e perciò complementare.

PAOLO VI, Enciclica *Humanae vitae*.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae*, 1987.

L'enciclica segnala un momento molto importante ed autorevole dello sviluppo della dottrina cristiana su questo tema. *HV* è uno scritto breve ma denso e centrato sul tema della morale sessuale. Invece, *DV* è uno scritto più lungo che affronta in modo sistematico le questioni relative alla procreazione assistita. Anche se ci sono stati grandi progressi nella tecnologia biomedica nei circa venti anni trascorsi da quando fu pubblicata *DV*, l'Istruzione pontificia resta un punto di riferimento necessario per ogni considerazione di queste nuove tecnologie.

- C. CAFFARRA, "*Corpore et anima unus*": la rilevanza etica dell'unità sostanziale dell'uomo all'inizio del terzo millennio, *Doctor Communis* 4/1-2 (2004) 187-198. Cfr. (<http://www.caffarra.it/roma0903.php>).
- R. GAHL, Multimedia Presentation on Stem Cells, *The Silver Lining behind the Dark Clouds*, in <http://www.stapletonresources.com/stemcellonly/player.html>